

Torino (Teatro Regio), 2 giugno 2002

Caratteristiche del politico dell'unità

Non è un'esperienza, è un tema che mi è stato detto di svolgere. Il titolo sarebbe questo: "Il Movimento dell'Unità - che sarebbe l'espressione politica del Movimento dei Focolari - e la fraternità politica.

Signor sindaco, signor cardinale, onorevoli senatori e deputati, autorità civili e religiose giunte da tutto il Piemonte e dalla Valle d'Aosta, signori e signore, giovani presenti, è con particolare gioia che accetto l'invito a parlare della fraternità alla luce dell'esperienza e della dottrina del Movimento dell'Unità. Sì, con gioia e con passione, vorrei dire - e non può che essere così - se penso che la fraternità è addirittura, per chi è credente, come lo sono io, il piano di Dio sull'intera umanità chiamata ad essere una sola famiglia. Il messaggio evangelico, infatti, sottolinea, in modo del tutto particolare, la fraternità, elevandola nella sfera del divino, per la partecipazione di noi, uomini, alla stessa vita della Santissima Trinità dove Dio Trino, ma Uno, è il modello perfetto e supremo di fraternità.

Ma, poiché la pratica dell'amore verso il prossimo è presente nei sacri libri di molte grandi religioni del mondo ed è inscritto anche nel cuore di ogni uomo pur senza un riferimento religioso, ecco che è possibile a tutti gli uomini - pur nella varietà delle loro culture e fedi - di amare ed essere amati e dar vita così alla fraternità. La fraternità è vocazione di tutti e non può, quindi, non esserlo per i politici. Anch'essi, come tutti, sono chiamati a metterla in pratica, a sentirsi fratelli fra loro; è il loro primo dovere, prima ancora di dedicarsi con passione al proprio partito, prima delle scelte che distinguono le diverse opzioni. Prima.

Ed è un bene ciò, perché l'amore, se dona luce sempre, lo fa anche sulle decisioni da prendere, si da rendere più atti a raggiungere il fine della politica stessa: il bene comune.

Anzitutto, per il politico dell'unità, la scelta dell'impegno politico è un atto d'amore, con il quale egli risponde ad una autentica vocazione, cioè ad una chiamata personale. Egli risponde ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, o alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo. Chi è credente avverte che è Dio a chiamarlo, attraverso le circostanze; il non credente risponde ad una domanda umana che trova eco nella sua coscienza: ma entrambi mettono nelle loro azioni l'amore, ed entrambi hanno la loro casa nel Movimento dell'Unità.

In secondo luogo, il politico dell'unità prende coscienza che, se la politica è, fin nella sua radice, amore, anche l'altro, l'avversario politico, può avere compiuto la propria scelta per amore: e questo esige di rispettarlo, di comprendere l'essenza del suo impegno, andando al di là dei modi, non sempre privi di animosità, con i quali lo vive, e che si possono sempre correggere.

Il politico dell'unità ha a cuore che anche il suo avversario realizzi il disegno buono di cui è portatore, perché, se risponde ad una chiamata, ad un bisogno vero, esso è parte integrante di quel bene comune che solo insieme si può costruire.

Il politico dell'unità ama, dunque, non solo coloro che gli danno il voto, ma anche gli avversari; non solo il proprio partito, ma anche quello altrui; non solo la propria patria, ma l'umanità intera. E amare tutti fa comprendere e vivere la dimensione universale della politica.

Ancora, il politico dell'unità non può rimanere passivo davanti ai conflitti, spesso aspri, che scavano abissi tra i politici e tra i cittadini. Al contrario, deve essere lui a compiere il primo passo, anche solo con il saluto, per avvicinarsi all'altro, riprendere la comunicazione interrotta. Creare la relazione personale dove essa non c'è, o dove ha subito un'interruzione, può significare, a volte, riuscire a sbloccare lo stesso processo politico.

Amare per primo, per il politico dell'unità, è un atto dovuto alla dignità della persona, ma si trasforma anche in una vera e propria iniziativa politica; aiuta a superare i pregiudizi e il gioco delle parti, che tanto spesso paralizzano i politici in contrapposizioni inutili.

Un altro aspetto della fraternità in politica è la capacità di spostare se stessi per fare spazio all'altro, di tacere per ascoltare anche gli avversari. E' un "perdere se stessi" che rinnova ogni giorno l'originaria scelta politica, con la quale si decise di occuparsi non di sé, ma degli altri. E in tal modo ci si "fa uno" con loro, ci si apre alla loro realtà. Farsi uno aiuta a superare i particolarismi, fa conoscere aspetti delle persone, della vita, della realtà, che ampliano anche l'orizzonte politico: il politico che impara a farsi uno con tutti diventa più capace di capire e di proporre. Il "farsi uno" è un vero realismo politico.

Infine, la fraternità trova piena espressione nell'amore reciproco, di cui la democrazia, se rettamente intesa, ha una vera necessità: amore dei politici tra loro, e fra politici e cittadini.

Il politico dell'unità non si accontenta di amare da solo, ma cerca di portare l'altro, alleato o avversario, all'amore, perché la politica è relazione, è progetto comune, non solo decisione individuale. Un amore reciproco che la politica richiede non solo nei rapporti personali, ma come esigenza istituzionale. Nel loro significato più profondo, le distinzioni dei compiti che la democrazia assegna, hanno lo scopo di permettere l'amore reciproco: se l'azione d'amore del governo si esprime nella proposta e nella decisione, la risposta d'amore dell'opposizione si attua attraverso la controproposta e il controllo. Ma tutti questi aspetti dell'amore politico, che realizzano la fraternità, richiedono sacrificio. Quante volte l'attività politica fa conoscere la solitudine, il senso di abbandono, l'incomprensione da parte, anche, dei più vicini. Chi, tra coloro che fanno politica, non si è mai sentito amareggiato o emarginato o tradito, al punto di essere tentato di lasciare?

Ebbene, tutto ciò è stato vissuto anche da Gesù che, arrivato al culmine della sua passione, ha gridato l'abissale lontananza che provava da Colui che, per tutta la sua vita, gli era stato il più vicino: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Con questo grido Gesù si è abbassato fino al fondo della condizione umana, ha raggiunto noi uomini fin nella nostra condizione di fallimento e di distacco da Dio. Noi tutti eravamo staccati dal Padre e divisi fra noi: era necessario che il Figlio si facesse come noi, per raccoglierci e riportarci al Padre, per trasformarci in fratelli. Era necessario che non si sentisse più Figlio perché noi lo diventassimo. Ma, rivolgendosi ancora a Dio: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito", Gesù ha superato il baratro, e ricomposto l'unità con Dio e fra noi.

Gesù abbandonato e risorto è il modello di ogni uomo, e lo è particolarmente del politico, proprio perché il politico è colui che abbraccia le divisioni, le spaccature, le ferite della propria gente, per trovare le soluzioni, per ricomporle in unità. E' questo il prezzo della fraternità che è richiesto al politico: prezzo altissimo, come altissima è la sua vocazione. Ma altissimo è anche il premio. Gesù infatti è l'uomo, l'uomo completo e perfetto; e tale può diventare il politico che vive fino in fondo l'ideale della fraternità. La sua fedeltà alla prova farà allora di lui un modello, punto di riferimento per i suoi concittadini, orgoglio della sua gente.

Questi sono i politici che il Movimento dell'Unità vuole generare, nutrire, sostenere. E non è un'utopia, ce lo dicono alcuni che ci hanno preceduti in Cielo: come Joseph Lux, già vice-primo ministro della Repubblica Ceca, che seppe conquistare l'ammirazione di colleghi e avversari; o Domenico Mangano, che visse la politica nell'amministrazione comunale di Viterbo, in costante servizio ai suoi concittadini; o Iginio Giordani, il cui processo di canonizzazione, recentemente iniziato, sta mettendo in luce come egli abbia vissuto non solo le virtù religiose, ma anche quelle civili: segno, questo, che ci si può fare santi non "nonostante la politica", ma "attraverso la politica".

Oggi poi nel nostro pianeta la fraternità è più che necessaria. Il terrorismo si è manifestato in tutta la sua virulenza. Ma sappiamo come più d'una ne siano le cause: basti pensare allo squilibrio che esiste nel mondo fra Paesi poveri e Paesi ricchi, squilibrio che genera odio e scatena orribili vendette. Occorre

perciò - i tempi lo reclamano - una più equa distribuzione di beni. Ma i beni... Ma i beni non si muovono da sé se non si muovono i cuori. Di qui l'urgenza che l'ideale della fraternità pianti radici in tutti i popoli ed in modo speciale fra i politici anche di nazioni diverse.

Un sogno? Per chi crede unicamente nelle proprie forze, sì; ma, per chi crede in Colui che guida la storia, nessun sogno è impossibile. Ed è ciò che spera il Movimento dell'Unità, forse piccolo Davide di fronte a Golia, assieme a quanti altri sono impegnati a fare la propria parte.

Grazie, Signori, del loro ascolto.

(dal discorso di Chiara Lubich quando le è stata conferita la cittadinanza onoraria di Torino)